

LARIS FELSNAS E LA RESISTENZA DI CASILINO

Un epitafio di Tarquinia della metà circa del II secolo a.C. conserva il ricordo di un certo Laris Felsnas, figlio di Lethe, che visse 106 anni, compì un'azione (murce), di cui non è dato capire il significato, a Capua, subì qualche cosa (tleche) dalla gente di Annibale¹.

Coloro che hanno studiato finora l'iscrizione, seguendo lo Pfiffig², a cui va peraltro il merito di avere per primo identificato in essa il nome di Annibale, hanno ritenuto che questo etrusco di origine modesta, come rivela il nome del padre (Lethe), schiavo o libero, morto a Tarquinia, ma originario dell'Etruria centrale interna, come rivela il gentilizio Felsna, di cui si trovano esempi a Perugia³, abbia fatto parte di quegli Etruschi che seguirono Annibale contro Roma. A questa interpretazione storica non si sottrae neppure il De Simone, che pure ha avuto il merito di puntualizzare il valore dei morfemi etruschi -ce e -χe, dando al primo valore attivo o intrasitivo e al secondo valore passivo: egli ritiene infatti « storicamente possibile e forse verosimile » l'ipotesi dello Pfiffig, anche se esclude che l'espressione *tleχe Hanipaluscle* della l. 4 possa significare « kämpfe zusammen mit den Leuten des Hanibals » e propone « fu decorato tra la gente di Annibale » o un'espressione analoga⁴. Solo il Briquel⁵, traendo tutte le conseguenze dalla determinazione di senso risultante dall'opposizione -ce/-χe, osserva che essa rende meno probabile l'ipotesi dello Pfiffig di un personaggio passato alla parte cartaginese: il senso di *tleχe* – egli osserva – potrebbe essere ben diverso (qualcosa come *vulneratus est vel sum*) e potrebbe indicare un impegno dalla parte romana, non punica.

¹ TLE, 1980, 890: Felsnas La Les / svalce avil CVI / murce Capue / tlexe Hanipaluscle. L'iscrizione fu pubblicata per la prima volta da L. CAVAGNARO VANONI in *St.Etr.* XXXIII, 1965, p. 472/3 e poi da M. PALLOTTINO, in *St.Etr.* XXXIV, 1966, p. 355 sg., ma senza che fosse in essa riconosciuto il nome di Annibale.

² A.J. PFIFFIG, in *St.Etr.* XXXV, 1967, p. 661 sgg.

³ CAVAGNARO VANONI, *art.cit.* p. 472 sg. cfr. H. MASSA PAIRAUT, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 373.

⁴ C. DE SIMONE, in *I morfemi etruschi in -ce e -χe*, in *St.Etr.* XXXVIII, 1970, p. 115 sg.

⁵ D. BRIQUEL, *Perspectives actuelles sur la langue etrusque*, in *Ktema* 10, 1985, p. 123.

⁶ M. SORDI, in *Tarquinia: Ricerche, scavi e prospettive*, p. 168.

Anch'io ho avuto occasione di manifestare qualche riserva sulla possibilità, dal punto di vista storico, di una pubblica manifestazione di sentimenti filopunici in un'iscrizione probabilmente posteriore alla distruzione di Cartagine e in un'Etruria che, alla vigilia dell'età graccana, era in buoni rapporti con Roma ed aspirava ormai alla cittadinanza romana⁶.

Si aggiunga che, dal racconto delle fonti, gli atteggiamenti filopunici degli Etruschi (i quali, durante la guerra annibalica, restarono sostanzialmente fedeli a Roma, fornendo contingenti militari, grano, e rifornimenti di ogni genere)⁷, sembrano essersi ridotti alle mene clandestine di alcuni *principes*, accusati di aver pensato alla defezione dei loro popoli, in vista della discesa di Asdrubale e poi di quella di Magone, non prima, in ogni caso, della riconquista di Capua da parte dei Romani⁸.

Di Etruschi che abbiano militato nelle file di Annibale nessuno fra gli autori antichi parla: Polibio (XI, 19, 4), nel fornirci l'elenco dettagliato delle numerose popolazioni che formavano il «cosmopolita» esercito di Annibale (Africani, Iberi, Celti, Liguri, Fenici, Italici, Greci) esclude implicitamente, non nominandoli, gli Etruschi. Di Etruschi (e addirittura di Perugini), che combatterono a fianco dei Romani contro Annibale nelle vicinanze immediate di Capua nel 216/5 parla invece Livio in un passo, a mio avviso molto importante, del I. XXIII.

Egli narra che, nei giorni che seguirono Canne, Annibale, ottenuta la defezione di Capua, mosse contro Casilino, presidiata da circa 500 Prenestini e da 460 Perugini, che inviati in ritardo dalle loro città agli alleati Romani, erano stati bloccati in Campania dalla notizia della disfatta di Canne e *suspecti Campanis timentesque*, non appena ebbero la certezza della defezione di Capua, *interfectis nocte oppidanis, partem urbis quae cis Voltum est -eo enim dividitur amni- occupavere* (Liv. XXIII, 17, 8/11).

Casilino, come è noto, si trovava sul luogo dell'attuale Capua ed era nell'antichità uno insediamento militare, destinato a sbarrare sul Volturno la via d'accesso a Capua stessa, che si trovava a brevissima distanza, presso l'attuale S. Maria Capua Vetere. Attaccati da Annibale, che mandò contro di loro prima i Getuli con Isalcas, poi Maharbal con forze maggiori e li cinse infine d'assedio egli stesso con tutte le sue forze⁹, Prenestini e Perugini resistettero tutto l'inverno⁹. Nella primavera

⁷ Liv. XXIII, 17, 11; XXVII, 26, 11 cfr. PLUT. *Marc.* 29,5 (per i soldati); Liv. XXV, 15, 4; 20,3; XXVII, 3,9 (per le forniture di grano); Liv. XXVIII, 45, 14 sgg. (per il grano, le armi ed altre forniture nel 205).

⁸ Tale fu il caso di Arezzo del 209/8 (Liv. XXVII, 21, 6 cfr. PLUT. *Marc.* 28,1; Liv. XXVII, 24 cfr. Zon. IX, 9); quello del 207, in attesa della venuta di Asdrubale (Liv. XXVII, 38, 6; XXVIII, 10, 4/5); quello del 204/3 (Liv. XXIX, 13; XXX, 26, 12). Cfr. B. DIANA, *L'atteggiamento degli Etruschi nella guerra annibalica*, in corso di pubblicazione in RSA.

⁹ G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 2, p. 227 n. 52 ritiene scarsamente attendibili i dati dell'assedio, ma autentiche le notizie circa la composizione del presidio prenestino e perugino. Il testo di Livio non permette discriminazioni fra il comportamento del presidio perugino

del 215, sfinita dalla fame nonostante gli espedienti escogitati dai Romani per rifornirli attraverso il Volturno (ib. 19, 1 sgg.), la guarnigione di Casilino trattò la resa, patteggiando il prezzo del riscatto (ib. 19, 16 *septunces auri in singulos*) e, *fide accepta, tradiderunt sese*. A questo punto Livio ci informa della sorte dei Prenestini: di 570, quasi la metà erano morti in battaglia o di fame; gli altri tornarono a Preneste con il loro *praetor*, *M. Anicius*, una cui statua fu posta sul foro di Preneste con un'iscrizione su di una lamina di bronzo che diceva: *M. Anicium pro militibus, qui Casilini in praesidio fuerint, votum solvisse* (ib. 19, 18). La stessa iscrizione fu ripetuta su tre statue poste a Preneste nel tempio della Fortuna. Il senato romano, per ricompensare i Prenestini, dette loro il doppio stipendio e l'esenzione dal servizio militare per 5 anni e il diritto di cittadinanza romana, che essi non accettarono. E Livio aggiunge: XXIII, 20, 3 *Perusinorum casus obscurior fama est, quia nec ipsorum monumento ullo est illustratus, nec decreto Romanorum.*

L'iscrizione di Laris Felsnas, che celebra sulla sua tomba un'impresa da lui compiuta a Capua al tempo di Annibale, colma forse il silenzio che Livio lamenta sulla sorte dei Perugini.

La resistenza di Casilino era un fatto epico, di cui parlavano le fonti più antiche (un frammento di Celio Antipatro sembra accennare ai rifornimenti mandati dai Romani alla guarnigione assediata lungo il Volturno)¹⁰ e che ritroviamo con particolari parzialmente diversi, che rivelano la pluralità di versioni, in Dion-Zonara, Strabone, Plinio, Valerio Massimo, Frontino¹¹.

In un periodo drammatico come quello che seguì alla sconfitta di Canne, mentre la «federazione» italica sembrava per la prima volta vacillare e alcuni tra gli alleati, e soprattutto Capua, passavano al nemico, episodi come quelli di Casilino e di Petelia, entravano facilmente nella leggenda; si arricchivano di particolari, venivano narrati ai figli e ai figli dei figli.

La resistenza di Casilino era un'impresa gloriosa di cui il veterano Laris Felsnas si poteva ancora vantare nella sua tarda vecchiaia.

MARTA SORDI

rispetto a quello prenestino (contro A.J. PFIFFIG, *Die Haltung Etruriens*, in *Historia* XV, 1966, p. 20).

¹⁰ Coel. Ant. fr. 27 Peter.

¹¹ ZON. 9,2; STRAB. V, 249; VAL. MAX. VII, 6, 2/3; PLIN. N.H. VIII, 32, 222; FRONT. IV, 5, 20.